

EPOCA

I NOSTRI SOLDI

PENSIONI: una guida pratica

CASA: come pagare l'Isi

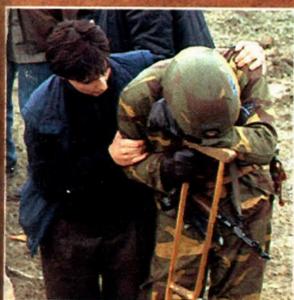
STIPENDI: ecco chi rischia

UN'ESCLUSIVA DI EPOCA

Biagi

VI SPIEGO
DOVE ANDRÀ
L'ITALIA

Da Amato a Bossi,
da Craxi a Di Pietro,
il più popolare giornalista
italiano racconta come
cambia il nostro Paese



GLI INVIATI
DI EPOCA
NELL'INFERNO
DI SARAJEVO

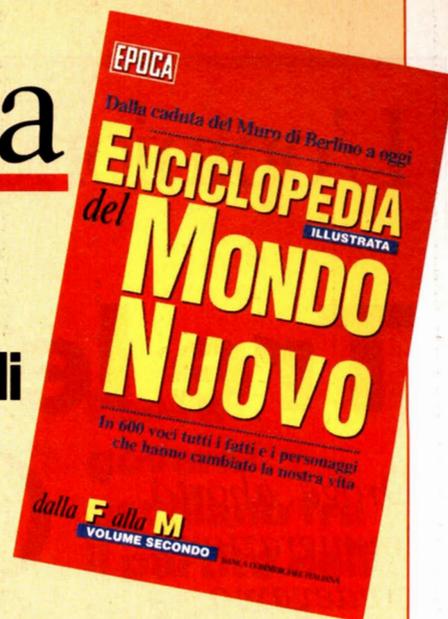
L'ULTIMO
FORATTINI
VIGNETTA PER
VIGNETTA



L'Enciclopedia

In regalo il secondo volume di un'opera attualissima realizzata in esclusiva per i lettori di «Epoca». E' l'unica enciclopedia di storia contemporanea aggiornata fino all'elezione di Clinton, con 600 voci, decine di foto e cartine geopolitiche.

Se non avete ancora il primo volume e volete riceverlo, potete telefonare a: «Epoca», Sezione collezionisti, tel. 02/5272008



n. 2198 - 25 NOVEMBRE 1992 - ANNO XLIII

Foto di copertina: Mauro Galligani

Sommario

COMMENTI

6 L'opinione

di Sergio Romano

73 Storie d'Epoca

di Sergio Zavoli

162 Noi e gli altri

di Ersilio Tonini

RUBRICHE

10 Chiama Epoca

a cura di Maurizio Costanzo e Alberto Silvestri

32 Visti da vicino

93 Affari di famiglia

di Rita dalla Chiesa

95 Solidarietà

159 Oroscopo

161 Lettere

LE STORIE

18 Era solo un anno fa... Le pagelle di Enzo Biagi agli uomini dell'Italia che cambia, di Carlo Zanda

20 Emergenza traffico: automobilisti, ecco cosa vi aspetta, di Daniele Azzolini

39 Isi, quel che c'è ancora da sapere sull'imposta casa, a cura di R. Marchesani

42 Ecco chi rischia il posto di lavoro, di Ugo Magri

46 Le verità di Buscetta

48 Alessandro Curzi: i segreti del Tg3, di M. Marchesi

52 Vicky Segni, la Hillary Clinton di casa nostra, di Marco Fini

58 I bambini di Catania scrivono a Bossi, a cura di Laura Gnocchi e Francesco Ruggeri

64 Giorgio Forattini, una matita che torna a graffiare, di Raffaella Carretta e Giorgio Lotti

68 Chi truffa sullo Swatch?, di Remo Urbini

98 De Benedetti, Agnelli, Romiti e Gardini... cosa faranno nel '93, di Marco Borsa

102 Maurizio Costanzo risponde alle critiche sul «caso Cottolengo», di Ugo Volli

104 Alessandra Casella porta i libri in tivù, di Silvia Sereni

109 Il libro-choc di Domenico Rea, di Antonio Fiore

112 Chi è Roberto Maroni, il capo della Lega a Varese, di Maurizio Marchesi e Giorgio Lotti

118 Vi ricordate di Alfredino Rampi? Adesso sua madre..., di Daniele Azzolini

122 Droga: parlano le madri, di Antonietta Garzia

126 Rivoluzione nella Chiesa/1 - Il nuovo Catechismo: tutti i retroscena, di G. Gennari e A. Trentin

128 Rivoluzione nella Chiesa/2 - Donne prete: che cosa accadrà in Italia, di Gianni Gennari, Laura Gnocchi e Antonella Trentin

134 Gela, dove la mafia comanda ancora, di R. Delera e F. Cito



Giorgio Forattini, a pagina 64



L'ARTE DI VIVERE

146 Oggetti

Il cinema finalmente in casa

INSERTO



I grandi reportage di Epoca: Sarajevo

Un giorno nella vita della città assediata

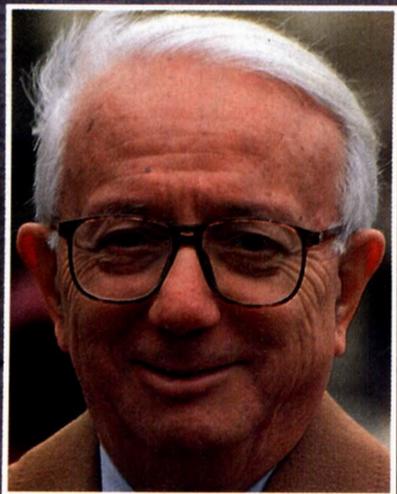
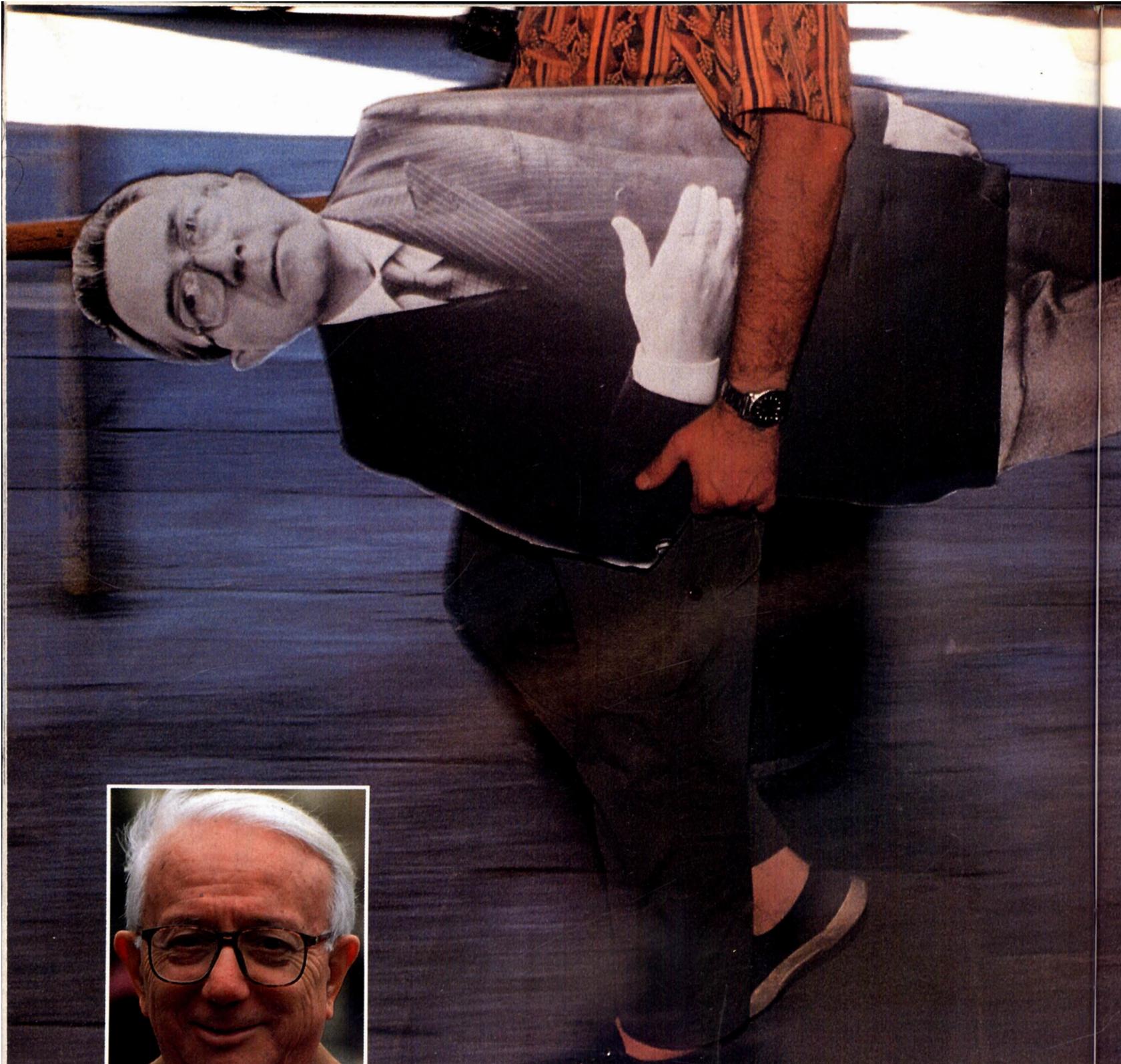
Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 2093 del 13 dicembre 1991



BIAGI DA' IL VOTO ALL'ITALIA CHE C

Era solo un

DI CARLO ZANDA



Marka

Andreotti in soffitta, Cossiga in seconda fila, Craxi nell'angolo. La vecchia classe dirigente è in grave crisi. E gli italiani sono disorientati. Di chi non fidarsi più? Di chi invece cominciare ad aver fiducia? Che cosa sperare per il futuro? «Epoca» lo ha chiesto a Enzo Biagi, il più saggio ed equilibrato testimone del nostro tempo.

E CAMBIA

n anno fa...



LA PAGELLA DI ENZO BIAGI



Umberto Bossi

Un anno fa, il primo trionfo alle elezioni di Brescia. Ma per molti restava un fenomeno da baraccone.

«Anch'io mi sono sbagliato sul suo conto.

Il senatur è un politico fine e di grande istinto»

Era solo un anno fa e George Bush era ancora il padrone del mondo, sul Cremlino sventolava la bandiera rossa e gli italiani credevano alla favola delle vacche grasse raccontata da Cirino Pomicino. Era solo un anno fa e lei, Biagi, che cosa faceva?

Che domanda. Enzo Biagi lavorava. Come adesso, come sempre. Ha appena pubblicato da Rizzoli *Un anno una vita*, diario minimo di un protagonista del giornalismo che con civetteria si definisce «timido e goffo». Sta preparando un nuovo settimanale di attualità che RaiUno manderà in onda da marzo, ogni domenica, prima della *Domenica sportiva*. Ha pronte le valigie per un lungo viaggio che il 12 dicembre lo porterà a Pechino: sempre RaiUno gli ha affidato l'incarico di raccontare il miracolo economico cinese a cent'anni dalla nascita di Mao Tse-tung. E intanto continua a mandare le sue rubriche a *Panorama*, fissa appuntamenti per l'inchiesta sulla crisi italiana che sta scrivendo per il *Corriere della Sera*, rilascia interviste.

Grande curioso, il settantaduenne Enzo Biagi. Grande divoratore di eventi. Grande memoria, soprattutto. *Un anno una vita* ha intitolato il suo ultimo libro, pensando alla sua di vita. In realtà quel titolo autobiografico diceva già tutto anche dell'Italia: un anno che sembra una vita. Di Pietro, gli arresti eccellenti, la crisi del Palazzo e dei partiti, le impennate di Bossi, le stragi di mafia, gli operai che tornano in piazza, le fiammate antisemite, la quasi bancarotta economica, il nuovo che s'annuncia ma che ancora stenta ad avanzare.

Abbiamo scelto Biagi non a caso per riflettere su tutto questo, per provare a fermare un istante forse decisivo della nostra storia patria: quello del passaggio, tumultuoso e incerto, dall'Italia che a lungo è stata a quella che forse sarà. Di chi non fidarsi più? Di chi cominciare invece a fidarsi? Ecco le risposte di un italiano saggio.

Epoca: Allora, Biagi, era solo un anno fa e Andreotti e Cirino Pomicino dicevano, credendoci, che «il potere logora chi non ce l'ha». Come spiega che fossero così ciechi di fronte a quanto stava accadendo?

Biagi: Me lo spiego con l'abitudine a comandare che certa gente ha avuto

Giorgio Lotti

per tanti anni. Pensavano: noi saremo impuniti perché quello che facciamo lo facciamo nel nome della democrazia, del bene e della libertà di tutti. E se uno è un po' ladro, e però il popolo è felice... Non si rendevano conto che la caduta del Muro faceva cadere anche il loro modo di governare. E dire che i francesi hanno mandato a casa un

Antonio Di Pietro

Un anno fa era sconosciuto: indagava su piccoli episodi di corruzione nel disinteresse generale. «È uno di quei meridionali di cui l'Italia non può fare a meno, sembra cresciuto a Oxford. Ora va sempre più spesso a Roma: che cosa pensa che vada a farci?»



Rino Barillari



LA PAGELLA DI ENZO BIAGI

uomo come Mendès-France che li aveva liberati dell'Indocina, che gli inglesi hanno licenziato un ometto come Winston Churchill che aveva vinto la guerra.

Epoca: C'è voluto Bossi, che giusto il 25 novembre dell'anno scorso trionfava alle elezioni di Brescia. Molti, anche dopo quel successo, continuarono a considerarlo un fenomeno da baraccone. Dica la verità, Biagi, anche lei lo sottovalutò?

Biagi: Sì. Il suo linguaggio mi ri-

cordava Guglielmo Giannini, quando insultava De Gasperi e tutta la compagnia. Ho dovuto ravvedermi: Bossi è un politico fine con un grandissimo istinto. Ha cavalcato il malessere che c'è nel Paese, lo ha interpretato e lo ha espresso. Diceva Tolstoj che i Napoleoni non nascono a caso.

Epoca: Insomma, Bossi le piace. Potrebbe diventare suo amico?

Biagi: Qualche volta esagera, certo. Ma umanamente mi sta simpatico.

Epoca: Neanche Mario Segni, malgrado il successo al referendum del 9

giugno, l'anno scorso era ancora visto come un leader. Secondo lei, quella di Segni è l'ultima faccia spendibile della vecchia politica o la prima della nuova classe che governerà l'Italia?

Biagi: Indubbiamente Segni vien fuori dal vecchio mondo, però è una persona di prim'ordine. Pareva una figura in colore, un predestinato a causa del suo cognome. Invece ha anche un nome...

Epoca: Sembra passata una vita da quando imperversava Cossiga, il grande perturbatore, come lo ha chiamato *Le Monde*. L'ex presidente ora si è messo in disparte. Questione di stile o di sostanza?

Biagi: Secondo me non si è messo in disparte per niente. Credo che sia più forte di lui: di fronte a certe cose, interviene. Cossiga è in primo luogo sardo e questo è il particolare che la gente dimentica. Siccome io non sono sardo per un puro caso - la mia famiglia ha passato molti anni in Sardegna all'inizio del secolo: tagliavano boschi, facevano carbone, hanno rovinato metà della Sardegna - credo di capire abbastanza bene l'uomo. Lo rispetto, anche se a volte esagera, e provo anche gratitudine per quello che ha fatto quando sono stato operato, quando mio nipotino è stato in fin di vita. Di fronte a queste cose, per me le distinzioni politiche diventano secondarie.

Epoca: Ma Cossiga non è stato profeta in patria. Come Gorbaciov. Un anno fa, di questi tempi, al Cremlino sventolava ancora la bandiera rossa. Per poco: fu ammainata il giorno di Natale, assieme a tante altre cose. Erano tutte da ammainare?

Biagi: Penso di no. Credo che la rivoluzione sovietica non sia stata un equivoco. È stata la speranza per milioni di uomini: lo dico io che non sono mai stato comunista. E poi abbiamo visto che la caduta di quel Muro ha portato alla luce tutti i difetti del sistema capitalistico. In Italia l'eredità del comunismo è stata gestita troppo sbrigativamente. Anche Occhetto è stato troppo sbrigativo. Per comodità. Invece quello del comunismo è un problema che sta qui, dobbiamo ancora risolverlo.

Epoca: A proposito di socialismo reale: in *Un anno una vita* lei ha paragonato Bettino Craxi al «deplorabile Ceausescu». Allora il segretario socialista pareva inaffondabile. Adesso che nel



Mauro Galligani

Francesco Cossiga

Un anno fa era il «grande perturbatore», aveva molto potere ed esternava, esternava... E adesso? «Non credo proprio che abbia intenzione di ritirarsi. E' più forte di lui: di fronte a certe cose, interviene. Il motivo? Cossiga è in primo luogo un sardo»



Giorgio Lotti

Mino Martinazzoli

Un anno fa aveva deciso di lasciare la politica: oggi è il «nuovo» segretario della Dc. «È molto colto, ha grandi qualità umane. Due o tre volte all'anno andiamo in campagna, vicino a Brescia, e stiamo ore a parlare delle cose del mondo. In libertà»

Psi è scoppiata la rivolta, non prova per lui un po' di simpatia umana?

Biagi: Provo tristezza. Ma voglio subito dire: non ho paragonato Craxi a Ceausescu. Mi riferivo ai metodi, alla durata e a una certa idea arrogante del potere. Craxi ha peccato di orgoglio, ha costituito una lobby più che un partito. Proprio lui, il delfino di Nenni, che una volta mi disse: se il socia-

Falcone e Borsellino

Un anno fa erano loro a guidare la lotta alla mafia. «Due uomini di quelli che tengono viva la speranza di un popolo. Dopo la loro morte la gente ha capito il dramma italiano»



Dossier



Vanoni

Un anno fa era col Psi, ora ha scelto Mario Segni. «Non darei tanto valore a queste conversioni. Ma se rimanessero fatti privati li apprezzerei di più»



lismo non è umano non è niente. Le cose cambiano, certo. Però i bisogni degli uomini rimangono: la solitudine, la disperazione, i bilanci familiari da far quadrare. All'inizio Craxi aveva ridato forza e coraggio al partito socialista allo sfascio. Ma lui non ascolta altro che se stesso e purtroppo ha avuto accanto a sé complici più che collaboratori. Trovo anche abbastanza indegni certi suoi oppositori che sono finiti nelle cronache, e non soltanto mondane. Parlo di cronache giudiziarie.

Epoca: Non sono tutti così i suoi attuali critici.

Biagi: Certo. Tra gli oppositori di valore c'è Valdo Spini. Anche l'ex ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo è una persona rispettabilissima.

Epoca: E Claudio Martelli, e Giuliano Amato? Un anno fa erano dei comprimari, oggi sono tra i più forti candidati alla successione. Neanche loro si salvano?

Biagi: Di Martelli ho rispetto. Era il delfino, schierandosi contro Craxi deve aver vissuto un dramma umano: ci vuole forza per fare quello che ha fatto lui. Amato è molto intelligente, ma non deve approfittarne pensando di avere a che fare con un branco di fessi, come quando è stata svalutata la lira. Se non capisce che questo Paese ha bisogno di gesti morali, allora vuol dire che la sua intelligenza sottilissima non arriva a capire gli umori della gente. E per un politico è grave.

Epoca: Su Amato, insomma, il giudizio è sospeso.

Biagi: Io non do giudizi. Non voglio essere giudice di nessuno. Però da Amato voglio vedere se dice chi è la talpa che ha dato le notizie sulle privatizzazioni. Se invece tutto rimane come prima e non caccia il colpevole, allora vuol dire che anche lui usa furbizie da vecchio governante.

Epoca: Dai garofani alle signore, Ornella Vanoni. Un anno fa era un personaggio-simbolo della Milano da bere e socialista. Oggi si è arruolata nell'esercito di Mario Segni. Sorpreso?

Biagi: Non sono calvinista. Ognuno può pentirsi o ravvedersi. Non darei tanto valore a queste conversioni. Se rimanessero poi dei fatti personali e privati, li apprezzerei molto di più.

Epoca: I fatti personali di Woody Allen hanno fatto scalpore. Solo un anno fa era un mito per la sinistra italiana...

Biagi: Ho intervistato Woody Allen. E ho una grande stima di lui. Diceva Napoleone che gli uomini non si giudicano dalla cintola in giù. Si può essere poeta ed essere Villon, un grande farabutto. Ricordo una

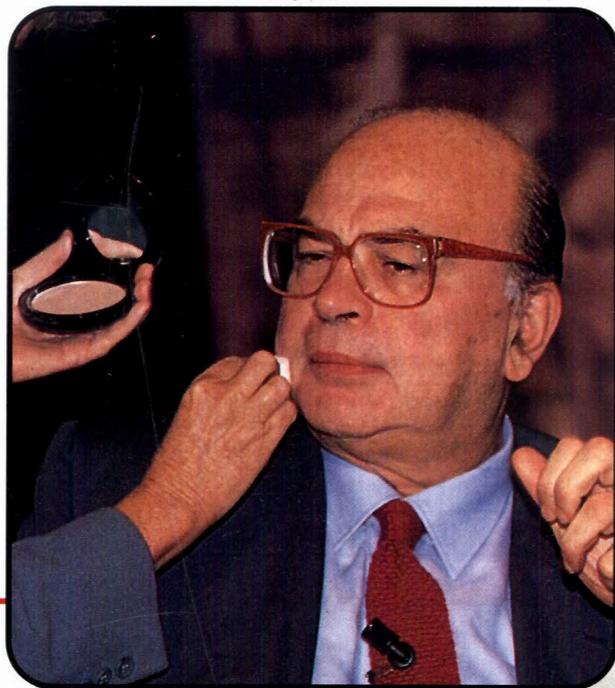
signora che, parlando con un mio amico di un loro comune conoscente, un omosessuale, disse: che vergogna, un laureato. Io non la penso così. Woody Allen vado a vederlo al cinematografo, quello che fa in camera da letto è affar suo.

Epoca: Personaggi famosi, cadute repentine. Gianfranco Funari, per esempio, che dodici mesi fa dilagava in tivù e che quest'anno, dopo il 5 aprile, lei ha definito «il vero vincitore delle elezioni (oltre al senatore Bossi)». Il popolare Funari oggi è un desaparecido. Colpa sua o del sistema, come si diceva un tempo?

Biagi: Che malinconia. Un tempo si parlava degli Albertini e dei Frassati (*direttori del Corriere della Sera e della Stampa negli anni Venti*, ndr), a cui era stata limitata la libertà. Oggi discutiamo del caso Funari. Ma non è questo che mi allarma. Mi preoccupa di più l'insidiosissimo ritorno del cosiddetto cretino di sinistra. Piero Chiambretti, che pure è divertente e dotato di talento, quando pretende di andare in tribunale dove c'è della gente che vive dei drammi a fare delle domandine più o meno strampalate, è come uno che per dimostrare la bellezza della vita si

Bettino Craxi

Un anno fa era il padrone assoluto del Psi e tutti lo vedevano capo del governo. «L'ho chiamato Ceausescu per la sua idea arrogante del potere. Ma ora mi fa tristezza»



Granata

Cosima Scavolini/Contrasto

presentasse a un funerale lanciando per aria dei coriandoli. Eppure vedo i rappresentanti della nostra categoria che tuonano contro il veto a Chiambretti di rimettere piede a Palazzo di Giustizia: limitazione della libertà d'informazione! Dimenticano che in tribunale ci sono tanti avvocati fessi, ma anche tanti magistrati seri.

Epoca: Di Pietro? Un anno fa era un giudice felice e sconosciuto...

Biagi: Io lo conoscevo già. L'avevo invitato anni prima a un mio programma perché mi ero accorto che quel signore si occupava di cose importanti per la vita del nostro Paese, vicende di pubblica immoralità. Per questo, l'estate scorsa, sono stato a intervistarlo nel suo ufficio, uno stanzone dove piove. Di Pietro è uno di quei meridionali seri di cui l'Italia non può fare a meno, uno di quei meridionali che sembrano cresciuti a Oxford: intelligenti, tranquilli, posati, che procedono con misura.

Epoca: Dove arriverà?

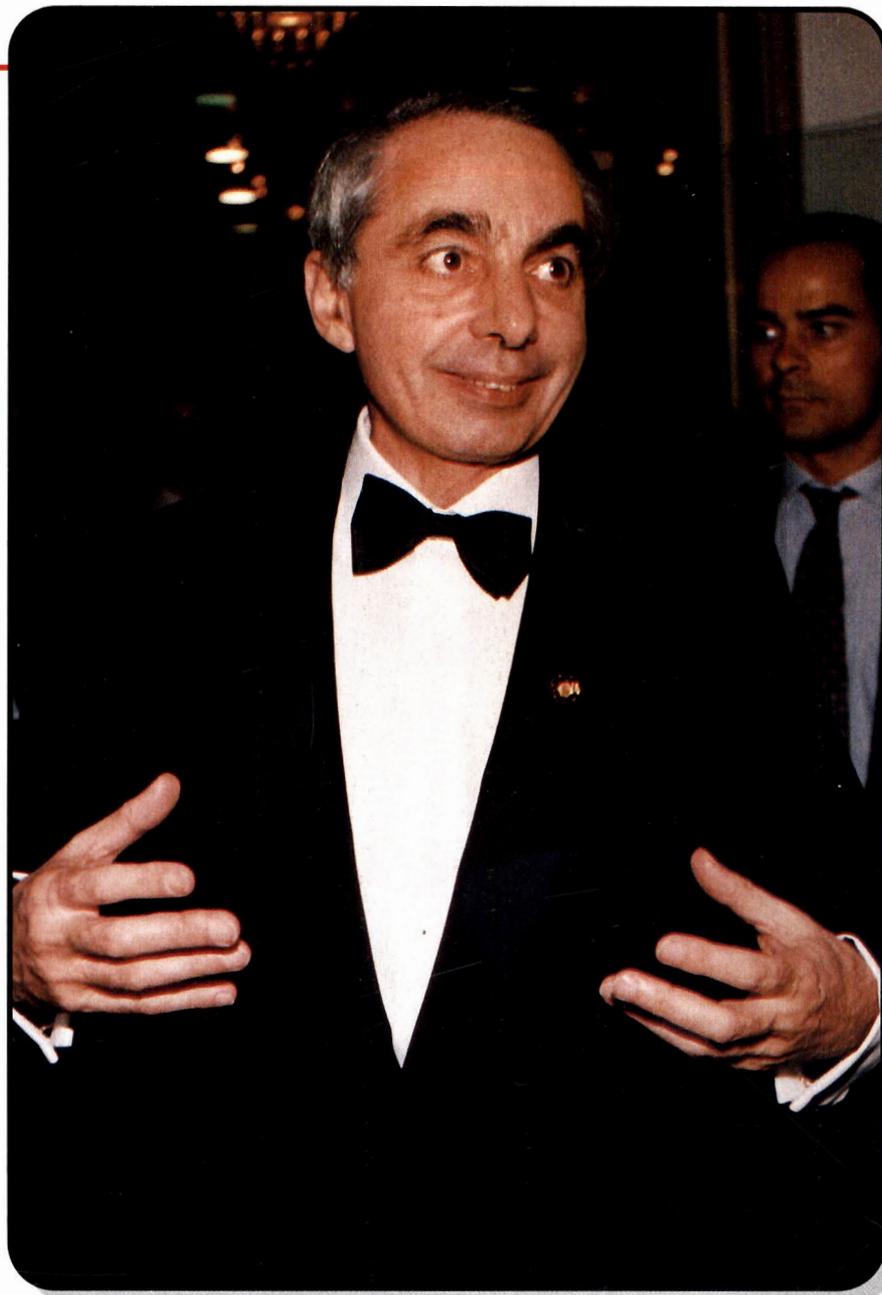
Biagi: L'inchiesta si allargherà a macchia d'olio. Tangenti e bustarelle alla fine saranno poca cosa rispetto ai commerci che si son fatti in certi ambienti dello Stato. Di Pietro va spesso a Roma. Che cosa pensa che vada a fare a Roma?

Epoca: Come Di Pietro, altri due magistrati, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, hanno riconciliato gli italiani con la giustizia. Il loro sacrificio, si dice con retorica, non è stato inutile.

Biagi: Per me la vita è una cosa che non trova compensazione in niente. Falcone e Borsellino erano due uomini di quelli che tengono accesa la speranza di un popolo. Dopo la loro morte la gente è diventata consapevole che l'Italia sta vivendo un'ora drammatica. Non parlo delle marce, dell'esposizione di lenzuoli, delle fiaccolate. Non ci credo molto. Credo di più ai padri che in casa parlano con i loro figli e gli spiegano che cosa stiamo vivendo.

Epoca: Torniamo a Tangentopoli e alle carriere bruciate dall'inchiesta. La lista si apre con Mario Chiesa, che un anno fa sognava ancora di fare il sindaco e non immaginava che sulla poltrona di Pillitteri, a Palazzo Marino, sarebbe finito Borghini. Secondo lei, Borghini è un sindaco all'altezza della crisi di Milano?

Biagi: Ho incontrato Borghini una volta sola e mi è parso una persona molto rispettabile. Per il resto bisogna



Ansa

Giuliano Amato

**Un anno fa era uno studioso prestatato alla politica.
«È un uomo molto intelligente, ma lo attendo
alla prova: deve cacciare la talpa di Palazzo Chigi»**

vedere. Se i socialisti cambieranno, se Martinazzoli ce la farà...

Epoca: Mino Martinazzoli. Eccone un altro che un anno fa ancora si domandava: lascio o non lascio la politica? Oggi guida la Dc al posto di Forlani e lei ne ha scritto: «Lo stimo e gli sono amico». È raro sentire un giornalista indipendente parlare così di un uomo del Palazzo.

Biagi: E sì, mi sono compromesso, ma non me ne pento. Lo intervistai quando era ministro della Giustizia

e da allora siamo restati amici. C'è una consuetudine tra noi: due o tre volte all'anno andiamo in certi luoghi della campagna di Brescia e stiamo a parlare per ore delle cose del mondo. Parliamo con estrema libertà. Martinazzoli è un uomo molto colto, di grandissime qualità umane. Può perdere la partita ma non la faccia. Non ha le doti del grande comunicatore? Neanche Moro le aveva, eppure ricordiamoci del suo il discorso alla Camera in



Woody Allen

Un anno fa era un mito per gli intellettuali di sinistra. «Io l'ho conosciuto e ho una grande stima di lui. Per questo continuerò ad andare a vederlo al cinematografo. Quello che fa in camera da letto è soltanto affar suo»

difesa della Dc durante lo scandalo Lockheed.

Epoca: Ho cercato nel suo *Un anno una vita* un'opinione su Oscar Luigi Scalfaro. Non c'è. Visti i precedenti di Pertini e Cossiga, trova imprudente pronunciarsi così presto su un presidente della Repubblica?

Biagi: No. Il fatto è che Scalfaro lo conosco poco. Una volta, siamo stati insieme a un festival dell'*Unità*: dovetti difenderlo dai fischi di una platea intollerante. È un uomo di

fedele. Poi, come farà il presidente della Repubblica è difficile dirlo.

Epoca: Dalla poltrona del Quirinale a un'altra seggiola che sta molto a cuore agli italiani: quella dell'allenatore della Nazionale di calcio. Da un anno ci sta Arrigo Sacchi. Dobbiamo già rimpiangere il vecchio Azeglio Vicini?

Biagi: Credo che Sacchi sia uno che sa il suo mestiere. Aspettiamo. Non dimentichiamoci che anche quando è diventato allenatore del Milan Fabio Capello, tutti erano diffidenti. Si è rive-

lato un tecnico di prima categoria.

Epoca: Cambia l'Italia e cambiano anche i gusti degli italiani. Pippo Baudo, re degli ascolti, sembra per la prima volta vacillare. Persino Alba Parietti, solo ieri lanciatisima, fatica a tener botta a *Domenica in...*

Biagi: Non mi pare, è sempre sui giornali. Io la apprezzo, comunque. È la apprezza anche qualcun altro della mia famiglia: quel professor Bonaga col quale sta la Parietti è nato al mio paese, Pianaccio, ed è figlio di una signora che si chiama Celestina Biagi, una mia seconda cugina.

Epoca: Era solo un anno fa e gli italiani scoprivano quasi in massa il telefonino. Adesso?

Biagi: La crisi incide anche sulle piccole cose, sulle abitudini di tutti i giorni. Sono sicuro che lei, per esempio, prima di comprare un'altra cravatta quest'anno ci penserà una volta di più.

Epoca: Due parole, proprio due, per definire il momento che stiamo vivendo.

Biagi: Incertezza e grigiore. È un dramma che sentiamo covare sotto la cenere, un silenzio minaccioso rotto da gesti clamorosi - gli operai murati nella fabbrica, quell'altro operaio salito in cima al deposito dell'acqua - che sono sintomi di una situazione molto grave perché prima di arrivare a sei milioni di ebrei ci furono sei milioni di disoccupati. Noi non ci rendiamo veramente conto di dove stia il problema, da che parte stia arrivando il lupo.

Epoca: Povera Italia, allora?

Biagi: No. Io resto ottimista perché tutto è destinato a cambiare e l'Italia ha le energie che occorrono. Finora ha vissuto di tanti piccoli egoismi perché ognuno doveva difendere se stesso. Ma nei momenti difficili il nostro Paese scopre una generosità che non vedo da altre parti. Non siamo i più intelligenti del mondo, ma abbiamo risorse incredibili. Quando io vado all'estero e vedo che le macchine per i gelati provengono tutte da una fabbrica di Sasso Marconi, 150 metri da casa mia, mi dico: però, andare a vendere la macchinetta per i gelati a New York, a Mosca, a Pechino, dovunque, vuol dire che siamo davvero bravi....

Carlo Zanda